



Pù ai figli, e meno ai padri, per usare uno dei tormentoni oggi più in voga. A volte, più ai padri e meno ai figli. Altre volte ancora, padri e figli si mettono d'accordo alla grande, alla faccia di tutti quelli che non sono né figli né padri.

Sana, vecchia tradizione nazionale: nelle banche, nei servizi pubblici, nelle istituzioni, nell'università, nella sanità, «usava» che i genitori lasciassero in eredità ai propri pargoli il proprio posto di lavoro, facendosi beffe delle procedure concorsuali (un'altra nota farsa), del merito e delle competenze professionali. Molto spesso, addirittura, c'erano (e ci sono ancora) veri e propri accordi sindacali a stabilire per filo e per segno le regole di questo «scambio» di puro stampo medievale e corporativo. Per fortuna, sempre più di frequente, il sindacato non partecipa a questi

IL CASO

SCIOPERO CONTRO IL POSTO DI PADRE IN FIGLIO

ROBERTO GIOVANNINI

inghippi.

È in Piemonte, per la precisione ad Alessandria, il sindacato la Slc, l'organizzazione di categoria delle poste e della comunicazione della Cgil - ha promosso lo scorso 28 giugno uno sciopero per denunciare una vicenda decisamente «sporca».

Ecco i fatti. In giugno le Poste hanno inaugurato il nuovo servizio di Posta Prioritaria; all'ufficio di Alessandria vengono assunti (anche se a tempo determinato, per far fronte alle assenze della stagione estiva) ben 60 giovani, da destinare in larga parte al settore Recapito, in qualità di

portalettere. A leggere l'elenco dei nomi, arriva la prima sorpresa: nella lista dei neoassunti ci sono tanti «figli di». Figli di dipendenti delle Poste Spa, in particolare figli di direttori e di quadri aziendali.

Seconda sorpresa: i «figli di» non faranno nemmeno per un minuto lo scomodo mestiere del postino («con la pioggia e con il vento...»); verranno immediatamente destinati ad altre, meno faticose, mansioni negli uffici.

Terza sorpresa: contestualmente alle nuove assunzioni, le Poste di Alessandria stanno decidendo di tagliare i rapporti con

una serie di società che hanno in appalto lo svolgimento di alcuni servizi per conto delle Poste stesse, a cominciare dallo smistamento dei pacchi.

Morale della favola: in nome della razionalizzazione e del taglio dei costi, sono stati assunti i figli dei capi, che verranno messi a svolgere un lavoro che non serve. E rischiano di essere mandati a casa i dipendenti delle società degli Appalti Postali, che svolgono esattamente (e bene) lo stesso lavoro dei loro colleghi targati Poste Spa. Soltanto che lavorano 40 ore alla settimana, anziché 36, con maggiore produttività,

con retribuzioni medie inferiori (non godono dell'integrativo delle Poste) e soprattutto non hanno le ampie garanzie assicurate ai dipendenti dell'ex-ente postale. E il 28 giugno scorso, contro questo comportamento, i lavoratori del comparto hanno scioperato nella città piemontese.

Un destino di precarietà e rischio per il proprio posto di lavoro, che riguarda molti dei circa 50.000 dipendenti del settore degli appalti postali. Le Poste stanno riorganizzandosi, cercando di comprimere i costi e di razionalizzare una struttura squilibrata e inefficiente, nonostante la tra-

sformazione in Spa e i primi passi in direzione del miglioramento del servizio. Ma è molto discutibile che questa riorganizzazione - necessaria, se non indispensabile - si accompagni al persistere di pratiche che vengono drittte dal medioevo, e che non dovrebbero avere più cittadinanza in una società davvero moderna e avanzata. Le opportunità di lavoro devono esserci per tutti, non solo per i «figli di». Per questo, sarebbe anche il caso che i sindacati di categoria - che pure, almeno in parte, hanno dimostrato di voler rompere con un passato poco nobile - attraversassero «il guado». Nell'ultimo accordo aziendale, quello del due luglio 1998, si dice che per le assunzioni a tempo determinato - a parità di requisiti - il posto debba essere assegnato a chi ha un genitore già impiegato nelle Poste. Vogliamo voltare pagina?

NON PROFIT

«Con più trasparenza nel Terzo settore maggiori donazioni»

Sono mezzo milione in Italia gli «addetti» del cosiddetto «terzo settore», cioè delle organizzazioni non profit che però non operano come volontari. Questo secondo i dati Istat diffusi ieri a Genova alla conferenza «Non profit tra Stato e mercato» organizzato dall'associazione Aspen. Se si parla di lavoro volontario la cifra sale a circa 4 milioni. L'associazionismo impegnato circa 15 milioni di persone. «Il sistema - spiega Garonna, direttore dell'Istat - negli ultimi anni è in costante sviluppo. Ma a questo punto è necessario che ci sia una grande trasparenza, che consentirebbe maggiori donazioni».

Giugno, l'accelerata dell'auto

Impennata delle immatricolazioni, il mercato dà segni di ripresa. E con la formula «usato zero chilometri» si torna ai livelli del '97

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il mercato dell'auto segna a metà anno una decisa svolta all'insegna dell'ottimismo, con un bilancio che il Centro studi bolognese Promotor stima «decisamente positivo», giudizio condiviso da altre fonti autorevoli, grazie alla crescita delle immatricolazioni segnata a giugno, rispetto allo stesso periodo '98 che peraltro beneficia della rottamazione. Inoltre da un'indagine su un «ampio campione» di concessionari, emerge che il 38 per cento degli interpellati prevede un rallentamento, ma il 56 per cento ritiene che il mercato seguirà gli attuali livelli ed il 6 per cento pensa ad un incremento. Secondo il centro studi di Bologna le statistiche sulle nuove immatricolazioni non tengono conto del fenomeno dell'usato con chilometri zero che, proprio nel '99, ha assunto una rilevante consistenza anche in Italia, come già è avvenuto in altri Paesi. Il fenomeno consiste nell'immatricolare vetture nuove ai concessionari, per rivenderle poi con forti sconti in quanto «usate», ma con zero chilometri. Si tratta - spiega Promotor - di una procedura introdotta dai concessionari per raggiungere obiettivi di vendita e sostenere in tal modo le quote di mercato. Un fenomeno che nel '99 ha assunto carattere di nuovo strumento di marketing così importante che, secondo alcune stime, le auto nuove vendute come usate sono state circa 100 mila, senza le quali il volume dell'immatricolato nei primi sei mesi si attesterebbe su un milione 269 mila unità, ossia con un calo del 7,76 per cento rispetto ai primi sei mesi del '98. Invece l'incremento dell'usato a zero chilometri dovrebbe portare nel '99 il mercato dell'auto, per quanto riguarda le immatricolazioni, a 2 milioni 200

mila unità, ossia a livelli non lontani dal record del '97 (2 milioni 395 mila) e del '98 (2 milioni 368 mila).

Anche per l'Unrae, ossia l'associazione dei distributori esteri, «l'andamento del mercato è da ritenersi soddisfacente» in quanto l'uscita dalla fase degli incentivi non ha creato l'effetto-Francia. In Francia la fine degli aiuti di Stato aveva provocato un crollo delle vendite. Ma, secondo l'Anfia - il sodalizio dei costruttori d'auto - il risultato positivo di giugno non indica che il barometro del mercato segna bel tempo in quanto, al posto degli incentivi statali, hanno giocato un grosso ruolo «soprattutto le agguerrite campagne commerciali, con forti sconti e promozioni». Decisivo comunque il confronto qualità-prezzo. Anche l'Anfia per il '99 un volume di vendita migliore del previsto, che dovrebbe assestarsi sui 2 milioni 250 mila pezzi: «La tenuta della domanda, soprattutto se confrontata con il periodo che era stato influenzato dagli incentivi della rottamazione, trova origine nelle crescenti opportunità offerte dal mercato con prodotti sempre più innovativi, a prezzi particolarmente vantaggiosi». L'Anfia sottolinea l'incremento delle marche nazionali (più 8,8 per cento): le cinque vetture più vendute a giugno sono modelli di Fiat Auto. Nel semestre il venduto di vetture diesel costituisce il 26,7 sul totale. Ma l'associazione lamenta la crescente incidenza del fisco che sull'auto è aumentata del 55,5 per cento dal 1992 al 1998, a fronte di un aumento del 32,1 per cento della fiscalità generale: «La fiscalità del settore - dice l'Anfia - sfonderà quest'anno il tetto dei 128 miliardi, pari a circa il 22 per cento delle entrate tributarie complessive e ad oltre il 6 per cento del Pil, con un peso per il contribuente che non ha riscontro in Europa».



Nuove voci di megafusione tra Fiat e Daimler-Chrysler

Nuove voci di alleanze internazionali per la Fiat. Questa volta, secondo quanto scrive il settimanale tedesco Euro am Sonntag, la casa di Torino avrebbe in corso trattative con DaimlerChrysler. In alternativa starebbe valutando la possibilità di un'intesa con la Ford. Voci che non vengono commentate né dalla Fiat né dalla casa automobilistica tedesca. Ricordando quanto detto da Giovanni Agnelli alla recente assemblea generale dell'Iri - «la Fiat Auto oggi è in condizione di procedere da sola, ma non può ne vuole farlo all'infinito» - Euro am Sonntag afferma che l'accordo sulla possibile megafusione potrebbe giungere tra breve, addirittura la prossima settimana. «L'Avvocato - scrive - potrebbe annunciare il megaccordo già prima dei grandi festeggiamenti per i 100 anni della Fiat, previsti per l'11 luglio. In alternativa, una joint-venture con la Ford. La Fiat non smentisce né conferma: «Non commentiamo voci di stampa».

Megafusioni nel petrolio

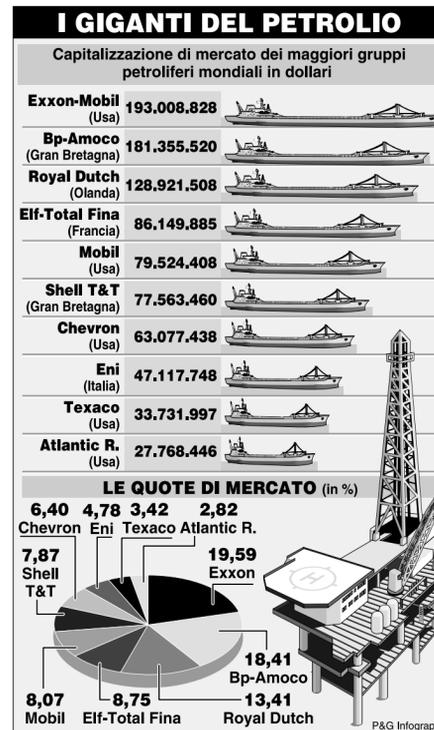
Opa ostile di Total contro Elf

Il governo francese: «Non useremo la golden share»

ROMA Il gruppo petrolifero franco-belga TotalFina ha lanciato un'offerta pubblica di scambio sul capitale del suo concorrente francese Elf Aquitaine, che ha immediatamente reagito definendola «ostile». TotalFina, nata il 14 giugno dalla fusione tra la francese Total e il belga Petrofina, offre quattro azioni TotalFina contro 3 di Elf, per un'operazione da complessivi 47,5 miliardi di euro (oltre 92.000 miliardi di lire). Secondo il gruppo franco-belga, l'Opa permetterebbe sinergie di 1,2 miliardi di euro per anno su tre anni. Il nuovo gruppo costituirebbe il quinto petroliere mondiale, e il terzo europeo. Elf Aquitaine è passata dal primo al secondo posto dei gruppi petroliferi francesi dopo la fusione di Total e Petrofina.

Mentre in Borsa i titoli di Elf andavano alle stelle trascinandolo rialzo anche le azioni degli altri gruppi petroliferi europei, la reazione della società sotto attacco non si è fatta attendere. In un comunicato Elf Aquitaine considera l'Opa «ostile» e contraria agli interessi degli azionisti. «Questa fusione non è stata oggetto di alcuno studio né discussione con la direzione di Elf», si legge nel testo. Per parte sua TotalFina afferma in un comunicato di sperare che questa Opa «possa rapidamente diventare amichevole». Il nuovo colosso petrolifero europeo secondo TotalFina disporrebbe di riserve «dell'ordine di dieci miliardi di barili equivalenti petrolio, pari a 13 anni di produzione».

L'ops, valuta Elf a 42 miliardi di euro, cioè il 15% in più della quotazione dei suoi titoli alla chiusura della borsa di venerdì, si aprirà alla fine di agosto, inizio di settembre. TotalFina si attende, in caso di successo della sua scalata, un aumento di almeno il 20% dell'utile per azione nei prossimi



anni. L'offerta deve ora avere il benestare sia delle autorità di borsa che del governo che detiene una golden share. Il sottosegretario francese all'Industria, Christian Pierret, ha comunque fatto sapere che il governo francese non è intenzionato a porre veti utilizzando i poteri speciali. Se il progetto andrà in porto, vi sarà una riduzione di 4.000 posti di lavoro in tre anni, di cui la metà in Francia, su un personale complessivo di 136.000 di cui 85.000 fanno capo a Elf e il resto a TotalFina.

SEGUE DALLA PRIMA

MA IL MEZZOGIORNO

principali seguiti per il Sud negli ultimi anni. Il primo è stato quello degli incentivi automatici alle imprese; il secondo, quello degli strumenti di sviluppo locale; il terzo, quello della nuova programmazione; il quarto, infine, quello degli effetti-annunzio. Nella sostanza - proveremo a dimostrarlo - ognuno di questi modelli ha contribuito a parziali e circoscritti fenomeni di vitalità dell'economia meridionale. I cui assi portanti sono però riconducibili soprattutto ad un quinto modello le cui variabili sono costituite dal sommerso, dal lavoro precario, dalle politiche sociali a livello locale nelle quali si intrecciano volontariato, clientelismo erraticità di prestazione. Andiamo per ordine. Il modello degli incentivi

automatici sta «mantenendo» almeno un terzo, con regolare «turnover», del sistema industriale del Sud: produce scarso aumento dell'occupazione e di innovazione. La sua virtù consiste, attraverso un significativo trasferimento, nell'assicurare la «tenuta» del comparto. Gli strumenti di sviluppo locale sono stati, nella sostanza, la grande risorsa in mano al «partito dei sindacati» (quello senza connotazioni ideologiche) per offrire una risposta alla domanda di sviluppo del loro territorio. Hanno poco a che fare con l'economia «reale»; piuttosto configurano una sorta di crescita virtuale. Nelle valutazioni e nei monitoraggi si parla sempre di potenziale, di stime, di occupazione a regime. Ciò malgrado questo produce un effetto psicologico positivo, disinnescando, per definizione, conflittualità e rabbia di rivendicazione a livello micro-territoriale. Il terzo modello - quello

della programmazione - è ancora in fieri. Ricorda da vicino il secondo, con un differenziale costituito da metodologie più rigorose, introduzioni di forme di controllo, obbligo a scelte non indifferentiate. Prima di proseguire, val la pena ricordare che i tre modelli citati, meglio le loro «filosofie», sembrano, di tanto in tanto, volersi tra loro sovrapporre. Ma questo è tema da dietrologia burocratico-politica ed approfondirlo ingarbuglierebbe il filo del nostro ragionamento. Il quarto modello - quello degli effetti-annunzio - comincia a perdere il suo potere di attrazione la sua funzione di rivitalizzazione delle aspettative, di spinta alla fiducia ed all'ottimismo. Perdita direttamente proporzionale all'allungamento dei tempi tra annuncio e concreta attuazione di una iniziativa. A voler essere brutali iniziano ad affiorare ricadute negative nel clima econo-

mico di alcune aree. Allora, oltre le specificità (aumento delle asportazioni), le eccellenze (piccoli distretti industriali), le eccellenze (piccoli distretti industriali), le trasformazioni epocali (l'amministrazione, «buona», delle città), le basi, autentiche, dell'economia meridionale sono quelle che abbiamo prima riassunto nel quinto modello. L'attuale dibattito sui «tagli» nella spesa sociale (o non sarebbe meglio parlare di redistribuzione della spesa stessa?) porta lontano rispetto a concrete questioni: come esaltare le virtù del sommerso riportandolo ad economia visibile e regolare? Come uscire dal lavoro precario senza creare altre forme nascoste di precariato? Come stabilizzare la spesa sociale dei comuni? Un esempio tra tutti: nel 1999 il Comune di Palermo diminuirà le risorse finalizzate ai servizi sociali per un ammontare di circa trenta miliardi. È una deci-

sione che non fa «notizia», non citata da alcun documento ufficiale, sulla quale non si registreranno scintille d'armi o brontolii di cannone tra governo e sindacati. Eppure dal punto di vista dell'economia meridionale reale (non di quella virtuale) queste riduzioni, se confermate, controbilanciano gli effetti positivi dei primi quattro modelli e rischiano, penalizzando occupazione, aumentando sofferenze e criticità, rendendo ancora più perversi processi di acquisizione del consenso collegati alle politiche sociali (perché «tagliare» in un settore e non un altro?), di costruire instabilità, protesta, inserimenti di organizzazioni criminali nel reclutamento dell'occupazione. Forse sarebbe bene parlare di questo oltre che del Dpef, neutrale ed asettico - e non potrebbe essere altrimenti - nei suoi conteggi e nelle sue proiezioni. MARIO CENTORRINO

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

